

UN'ALTRA "IMPRESA,, DEL MINISTRO RODOLFO SIVIERO

Il recupero della «Madonna di Cossito» come la trama di un romanzo giallo

Il prezioso dipinto era stato rubato tre anni or sono presso Rieti - Indagini in Europa e in America per identificare l'uomo che era in possesso dell'opera d'arte - La trappola è infine scattata in Svizzera, durante una «passeggiata» sul lungolago di Lucerna - Gravissimi i danni provocati dai numerosi trasporti clandestini della icone

La storia del ritrovamento della «Madonna di Cossito», recuperata poco più di un mese fa, in Svizzera, è affascinante ed ha permesso di scoprire una vasta e potente organizzazione internazionale per il furto e lo smercio di quadri di grande valore.

Cossito è un paesino di ottantadue anime, in provincia di Rieti, ad otto chilometri da Amatrice, quasi al confine del Lazio con l'Abruzzo e con le Marche. La guida rossa del «Touring» non lo nomina neppure, sebbene la sua chie-

sa possedesse un tesoro, una Madonna in trono con il Bambino, di scuola romana del XIII secolo, dipinta a tempera su una tavola di 126 centimetri di altezza per 52,3, che valeva, secondo il parere dei più autorevoli esperti, da sette a ottocento milioni. Oggi il suo valore è assai inferiore, si aggira sui 350 milioni, a causa dei gravi danni subiti nel corso del furto e dei trasporti clandestini, tuttavia è tuttora giudicata esempio rarissimo e stupendo dell'arte romanica italiana e documento artistico insostituibile. Come mai un'opera così preziosa fosse finita nella chiesina di Cossito è difficile dire: l'ipotesi più probabile è che facesse parte di quel gruppo di quadri di gusto bizantineggiante, che durante il Rinascimento non piacevano più e di cui il clero di Roma, per volere dei Papi e dei cardinali, si liberava, donandoli alle chiese minori del Lazio e delle Marche.

Messaggio dell'Interpol

Un telegramma dell'Interpol, recante la sigla 904/OV/392/64 B 742, segnalava tre anni fa, a tutte le polizie d'Europa e d'America, che la «Madonna di Cossito» era stata rubata fra il 28 giugno ed il 2 luglio 1964, affacciando il sospetto che fosse stata esportata. Una descrizione precisa della tavola fu inserita nel Repertorio delle opere d'arte trafugate pubblicato dal Ministero della Pubblica Istruzione, ma nonostante le più attive ricerche, per più di un anno non si trovò la minima traccia della tavola. Poi, all'improvviso, un'informazione riservata mise in allarme il Governo italiano e, per esso, la Delegazione per le Restituzioni del Ministero degli Esteri.

Ai primi di novembre del 1965, la famosa «Madonna con Bambino» era stata offerta dal prof. Heinrich Zimmermann, ex direttore generale dei Musei di Berlino, all'antiquario Frederick Mont, residente a New York, al 465



La «Madonna di Cossito» del XIII secolo, rubata tre anni fa e recuperata recentemente in Svizzera. A destra il ministro Rodolfo Siviero che ha diretto le indagini

di Park Avenue. A questo punto ha inizio una straordinaria avventura.

Mister Mont, che ha fama di uomo di grande correttezza, ha immediatamente il sospetto che una tavola di così grande valore artistico, e della quale gli avevano mandato la fotografia, non potesse avere una provenienza lecita. Ad ogni modo non vuole im-

scrivere al professor Zimmermann, spiegando con una scusa qualsiasi, che il quadro non gli interessa.

«Viaggi di studio»

Ma qualcuno ha sentore della cosa e Rodolfo Siviero, capo della Delegazione per le Restituzioni, comincia ad interessarsi del professor Zimmermann: in breve viene a scoprire che questo autore-

vole esperto d'arte, con una posizione personale di grande prestigio dato il suo passato di direttore dei Musei berlinesi, era solito compiere frequenti «viaggi di studio» in Italia, e manteneva contatti con alcuni italiani noti per essere coinvolti nel furto e nel traffico delle opere d'arte. Appare chiara, quindi, l'inutilità di mettersi in contatto con l'Herr Professor, che abi-

tava, e forse abita tuttora, a Monaco di Baviera.

Siviero allora, si consulta con i suoi amici della National Gallery di Washington, studia attentamente il caso, e, pur rendendosi conto delle difficoltà cui va incontro, tenta di attuare un suo piano, che consiste prima di tutto nel trovare un antiquario americano dal nome tedesco, che si presti a mettersi in contatto con il professor Zimmermann. Lo trova in una persona insospettabile, con bottega a New York, e questi accetta di scrivere a Monaco, dicendo che per caso ha visto presso il suo collega Mont la fotografia della «Madonna di Cossito», e che forse avrebbe un cliente al quale venderla. Dapprincipio, Zimmermann, sospettosissimo, risponde in termini vaghi, ma dopo uno scambio di corrispondenza e di telefonate fra New York e Monaco, evidentemente si convince che l'antiquario ha davvero intenzioni serie, e gli svela che il quadro è nelle mani di un italiano residente a Zurigo, il signor Quinto Giorgini-Zollinger, che in quel momento si trovava a Punta del Este in vacanza.

Miraggio dell'affare

Trascorrono alcune settimane durante le quali si intensificano le telefonate fra New York e Punta del Este: sia lo Zimmermann che il Giorgini sembrano assai restii a parlare, nonostante il miraggio dell'affare. L'antiquario americano insiste con molta abilità, le informazioni sul suo conto sono ineccepibili, e alla fine Giorgini accetta di trattare, e accetta anche che l'antiquario, prima di concludere, possa mostrare l'opera d'arte ad un esperto di sua fiducia, nella persona del noto studioso italiano professor Giuliano Briganti, membro della Delegazione per le Restituzioni, particolare questo che, naturalmente, viene taciuto al Giorgini. Si arriva così, tessendo pazientemente questa rete, al 1967, e il professor Briganti, sempre per non provocare diffidenze, si fa desiderare, dice al telefono che si andrà a Zurigo a vedere questa famosa tavola, ma ha molto da fare, non può precisare una data, e via discorrendo. Il risultato della manovra è che il signor Giorgini da riluttante diventa ansioso di ricevere la visita del fiduciario dell'antiquario che dovrebbe acquistare il quadro. Le telefonate si fanno ancora più frequenti e, superate altre difficoltà, i due fissano un appuntamento per le ore 11 del 27 giugno scorso, nell'abitazione del Giorgini al n. 27 di Reginastrasse a Zurigo.

L'operazione si avvia verso la sua fase più delicata. Siviero parte per la Svizzera con Briganti, si mette in contatto con la nostra Ambasciata a Berna, con il consolato generale a Zurigo, e poi con la polizia cantonale di Zurigo, che offre la sua collaborazione.

Alle undici del 27 giugno, puntualmente, il professor Briganti sale nell'appartamento della Reginastrasse, mentre Siviero attende sulla strada, seduto in un'automobile noleggiata e guidata da un impiegato del nostro consolato. Poco distante, ma ben camuffate, ci sono le macchi-

ne di un nucleo della polizia cantonale comandato dal primo tenente Franz Fischer. Giorgini accoglie cordialmente Briganti, gli mostra molti quadri che il nostro esperto riconosce per falsi, e quando vengono a parlare della «Madonna di Cossito», Giorgini dice che si trova in una villa di sua proprietà a Weggis, sul lago dei Quattro Cantoni, nei pressi di Lucerna. Briganti propone di andarci subito con la sua macchina, Giorgini accetta, e allora avviene la presentazione con il signor Oliviero (Siviero), un amico dell'esperto, al quale Giorgini oramai fiducioso, non fa gran caso.

Compiono i cinquanta chilometri che separano Zurigo da Weggis seguiti dalle auto della polizia con manovre così abili che neppure Siviero le vede più, e teme di averle «seminate». Nella villa lussuosissima, fra molti quadri di valore, c'è la «Madonna» tanto desiderata. Giorgini fa gli onori di casa e, senza perdere tempo, offre a Briganti una buona partecipazione sull'affare, se questi convince l'antiquario di New York all'acquisto, ma non vuole dire il prezzo della tavola, perché, spiega, non è di sua proprietà, ma di un tale che abita a Vaduz, nel Liechtenstein. L'affermazione è quasi vera, perché il Giorgini, per dare una paternità ai suoi quadri di provenienza clandestina e per commerciare più liberamente senza incappare nel fisco, aveva formato da anni, a Vaduz, la Società Bever per il commercio di opere d'arte. Dopo molte discussioni, mentre Briganti e «Oliviero» si mostrano interessati anche ad altri quadri, Giorgini ammette di essere disposto a cedere la «Madonna di Cossito» per 30.000 dollari.

Oliviero-Siviero, quando la trattativa è oramai quasi conclusa, intuisce il pericolo cui va incontro se si qualifica in quella villa isolata, alla presenza di un uomo certamente di pochi scrupoli, e spalleggiato dalla moglie Anna Zollinger e dal fratello di lei, un pezzo di giovanotto dall'aria poco rassicurante. E' chiaro che Siviero non vuole mollare la preda, ma per un momento non sa come cavarsela in quel frangente imprevedibile. Allora gli viene un'idea, che Briganti intuisce al volo: dice di essere sofferente di cuore, e di avere bisogno di uscire all'aria aperta a fare due passi.

La trappola si chiude

Giorgini suggerisce di avviarsi verso il bosco che circonda un'altra villa di sua proprietà dall'altra parte della strada, verso il monte, ma Oliviero-Siviero, il cui respiro si è fatto affannoso, spiega che non può affrontare neppure la più lieve salita.

Tutto procede bene. Escono a passeggiare sul lungolago per definire i particolari della trattativa, e quando sono in vista delle macchine della polizia, Siviero si qualifica e chiede bruscamente al Giorgini se questi è pronto a restituire il quadro rubato nella chiesa di Cossito. Giorgini reagisce dando in escandescenze, gridando che si tratta di un sopruso e di una violazione delle leggi elvetiche, e minaccia di chiamare la polizia. Siviero risponde che non è necessario che egli si incomodi: la polizia è già sul posto. Giorgini, impaurito, offre vistose somme di denaro a Briganti e a Siviero, per «aggiustare tutto», ma in un baleno spuntano da ogni dove gli agenti della polizia di Zurigo ai quali si sono uniti quelli del cantone di Lucerna, arrestano il Giorgini, la moglie e il cognato, circondano le ville, sequestrano tutti i quadri con regolare mandato, li caricano su un furgone e ripartono. Tutta l'operazione si svolge in meno di dieci minuti.

Il giorno stesso, la Magistratura di Zurigo, con un gesto amichevole ed elegante, nomina Rodolfo Siviero sequestratario della «Madonna di Cossito» che gli viene riconsegnata. Un particolare curioso è offerto dal fatto che Siviero, per poter riportare in Italia la «Madonna», ha dovuto chiedere un corriere diplomatico straordinario, avvisando per via diplomatica i direttori delle dogane svizzera e italiana a Ponte Chiasso, mentre si è saputo che per i contrabbandieri di opere d'arte, l'esportazione di un quadro dall'Italia alla Svizzera è operazione semplicissima, che viene a costare appena cinquantamila lire per ogni quadro di pregio.

Le indagini sono poi proseguite per arrivare a sapere chi aveva rubato la «Madonna di Cossito» e per quali mani era passata prima di giungere nella villa di Giorgini. Alcuni dei componenti della banda sono già stati arrestati, altri sono ricercati, e i Carabinieri e la Polizia procedono oramai nelle loro regolari operazioni. A Siviero interessava recuperare la tavola, e stroncare l'attività di un'associazione a delinquere che agiva con metodo e con una vasta organizzazione, rubando ed esportando di volta in volta i quadri che gli esperti sceglievano.

ETTORE DELLA GIOVANNA